

LA NUOVA ITALIA.

Una ventina di magistrati, una pattuglia della carta stampata piccoli imprenditori, professionisti ma anche «riciclati»

Giudici, prof, giornalisti Il Parlamento cambia volto

Una ventina di magistrati (dai progressisti Bertoni e Di Lello alla berlusconiana Parenti), una bella pattuglia di giornalisti (da Bonsanti, Mafai, Chiaromonte a Del Noce), una spolverata di piccoli imprenditori e di professionisti sbarcati soprattutto dalle regioni settentrionali: ecco la radiografia del nuovo Parlamento. Falliscono in pieno le «liste fai da te» con le quali alcuni inquisiti speravano di salvarsi, tornano sette ministri su otto.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il parlamento cambia radicalmente faccia. Da una parte è l'effetto dell'uscita di scena dei due pilastri di governo della prima Repubblica, dall'altra l'affermazione numerica eccezionale di Forza Italia e dei suoi alleati: le liste berlusconiane avevano una sola indicazione obbligatoria, tutte facce sconosciute alla scena nazionale. Così erano stati anche imbarcati ex-assessori democristiani e socialisti, consiglieri comunali e regionali ma nessuna faccia nota della scena politica nazionale. La cosa è vera fino ad un certo punto, visto che sotto le sue bandiere tornano invece alle Camere alcuni pezzi della vecchia destra democristiana confluiti nella vela del Ccd che (diceva lo spot televisivo) «si è messa nel vento di Forza Italia». Mai immaginare è stata più azzeccata, visto che hanno superato l'esame delle urne il sottosegretario alle Poste Ombretta Fumagalli Carulli, l'altro sottosegretario agli Esteri Stefano De Luca, il leader campano Clemente Mastella e l'amico di Cossiga Francesco D'Onofrio. Escluso dalla compagnia per effetto dell'uninominale Pierferdinando Casini coinvolto nel «diello impossibile» con Occhetto alla Bolognina è potuto rientrare grazie al computo proporzionale. Un altro sottosegretario del governo Ciampi che torna alla Camera sotto altra bandiera è Publio Fiori, passato dalla Dc ad An. Saranno nuovamente deputati anche altri sottosegretari, i popolari Roberto Formigoni, Silvia Costa e Luigi Grillone. Tra i leader nazionali quello che ha avuto maggiori difficoltà ad approdare a Montecitorio è certamente Mario Segni, battuto con un risultato a sorpresa nel suo collegio di Sassari, dal candidato di Alleanza nazionale e Forza Italia Carmelo Porcu, che ha sconfitto anche Gavino Angius.

popolari: Beniamino Andreatta, Rosa Russo Jervolino e Leopoldo Ella. Insieme a Spaventa i progressisti rischiano di perdere un altro economista di punta, Vincenzo Visco, che non supera l'uninominale ma potrebbe essere eletto nella quota proporzionale. Esclusione eccellente all'uninominale anche per Bruno Visentini, che però rientra al Senato nella quota proporzionale, mentre passa facilmente il turno Filippo Cavazzuti. Entra invece la squadra economica del Cavaliere, cominciando da Antonio Martino, docente di politica monetaria a Roma e firmatario del programma economico di Forza Italia, mentre Carlo Scognamiglio è al Senato. Neofito il bocconiano Stefano Podestà che in Lombardia batte il progressista Giovanni Colombo. A questi vanno aggiunti gli «esperti» leghisti confermati, come Vito Gnutti e Giancarlo Pagliarini. Sconfitto eccellente nell'uninominale Mario Borghese, deputato uscente, superato dal segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, nel collegio di Torino. Il ridimensionamento del centro lascia a casa Giulio Tremonti battuto da un leghista. Tra Patto e popolari restano a casa alcuni candidati di spicco, Vittorio Prodi, fratello del presidente dell'Iri, Romano, il portavoce di Segni Augusto Fantozzi, sconfitto a Roma da Domenico Fisichella.



Antonio Martino

Lino Nanni/Globe Photo

Porcu è l'anti-Mariotto «Lui qui non viene mai...»

«Aspettate Segni? Dovete accontentarvi di me...». Come se la ride, Carmelo Porcu, l'outsider missino che è diventato re. La Sassari di Mariotto Segni gli ha attribuito un trionfo inaspettato, 30.623 voti, quasi quattromila più del leader referendario, addirittura 13 mila più del progressista Angius. La mattina dopo, il neo-deputato riceve la stampa nella sede di «Forza Italia», ma sembra quasi voler prendere subito le distanze da Berlusconi: «Le forze liberali-capitaliste non devono avere un peso predominante nell'alleanza, io sono per una Destra con una forte vocazione sociale, dalla parte dei poveri e degli emarginati». Sarà un'idea un po' bizzarra, una Destra dalla parte degli emarginati, ma nel caso del neo-deputato non è propaganda. Carmelo Porcu, 39 anni, celibe, già consigliere regionale missino, è infatti un handicappato cerebrale, impegnato da sempre nel volontariato: tra l'altro è segretario provinciale dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi civili. Una condizione che non ha mai visto in contraddizione con i valori



della Destra, anche se - deve ammettere - a condurre queste battaglie si è trovato spesso solo. Ora che ha vinto, può sostenere comunque di aver avuto ragione: «Sono stato il candidato giusto, al momento giusto». Eppure, nessuno o quasi lo prendeva in considerazione. «Siete voi giornalisti, ad aver sbagliato clamorosamente». Ma perché Segni ha perso? «Credo sostanzialmente per un paio di ragioni. Innanzitutto, lui a Sassari non ci viene mai. Si vede solo alla proiezione dei candelieri, il 14 agosto, quando fa passerella con gli altri politici. E poi credo che abbia sbagliato a voler imporre per forza i suoi candidati: una buona parte dell'ex Dc si è irritata e ha deciso di non sostenerlo». A cominciare dall'ex presidente Francesco Cossiga, schieratosi a favore dell'amico Beppe Pisano, capofila di «Forza Italia» per la proporzionale... Già, Cossiga: «Approfitta di questa occasione per rivolgergli un appello: deve rientrare al più presto nell'agone politico per traghettare una parte del Partito popolare nella Destra».

Sorpresa nell'urna: il signor nessuno batte i «big»

Piccole e grandi sfide alla prima prova delle elezioni politiche in versione uninominale della storia della Repubblica. In molti casi volti ignoti della politica hanno avuto la meglio su politici affermati e dal lungo curriculum, in altri casi l'esperienza ha fatto premio sul dilettantismo. È il caso della vedova dell'ex calciatore Scirea, fortemente sostenuta da Forza Italia, nettamente sconfitta dall'ex presidente dell'Antimafia Luciano Violante.

porzionale. Tra le «vittime» illustri dei duelli dell'uninominale ci sono Mario Segni battuto da Carmelo Porcu del polo del Buon governo, Marco Pannella che si era votato ad una sconfitta annunciata nel confronto con Gianfranco Fini. Franco Bassanini che non ce l'ha fatta contro Umberto Bossi. Esclusi dall'uninominale anche Vincenzo Visco, Vittorio Sgarbi, Pierferdinando Casini. Poche, ma presenti anche le sfide al femminile. A Padova la sfida si è svolta tra politica e spettacolo: Emma Bonino, volto noto della politica, radicale e candidata del Polo della libertà ha sconfitto Elisabetta Gardini volto televisivo candidata del Patto. A Napoli Alessandra Mussolini ha prevalso su Maria Fortuna Incostante e Dacia Valent, mentre a Firenze la giornalista Sandra Bonsanti ha vinto contro l'avvocato Tina Lagostena Bassi.

no la meglio sul dilettantismo, è quello della vedova di Scirea, Mariella Cavanna, fortemente sostenuta da Forza Italia che è stata nettamente superata dall'ex presidente dell'Antimafia Luciano Violante. Il voto in Sicilia ha provocato invece la sconfitta di numerosi candidati progressisti noti: il giudice antimafia Antonino Caponnetto, il penalista Alfredo Galasso, l'imprenditore antimafia Tano Grasso e l'ex poliziotto Carmine Mancuso. Sconfitto sempre da un candidato di Forza Italia anche Claudio Fava a Catania.

Cecchi Gori oltre alla già ricordata Tina Lagostena Bassi. I progressisti vincono anche nella bianca Lucchesia. Il capoluogo, antica roccaforte cattolica e democristiana, questa volta ha mandato a Montecitorio un pastore valdese, Domenico Maselli docente di storia del cristianesimo e membro del consiglio federale delle chiese evangeliche, nonché membro dell'accademia San Carlo, fondata da Paolo VI e presieduta dal cardinale Martini. Ad Avellino il Partito popolare resta il primo partito, ma subisce bocciature illustri. Salverino De Vito erede di De Mita nella ex roccaforte dell'Alta Irpinia perde contro il progressista Ferdinando Schettino. Bocciato anche l'ex presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuseppe Gargani e, questa volta, a vincere il duello contro un ex potente è stata una donna, Alberta De Simone già sindaco del Pds di Atripalda. La vedova Scirea, Cecchi Gori, Lagostena Bassi e Sgarbi sono stati poi «ripescati» con l'assegnazione dei seggi proporzionali.

Luciana Di Mauro. Erano le prime elezioni politiche uninominali della storia della Repubblica quelle dei duelli e dei testa e testa che puntualmente si sono verificati. La sfida più attesa, come si sa, è stata quella che ha visto prevalere Silvio Berlusconi sul ministro Spaventa e sul pattista Michelini. Il Cavaliere ha intercettato l'onda moderata di destra nel paese e il successo del collegio di Roma 1 ne è certamente il simbolo. Ma le sfide sono state tante e forse saranno ricordate come quelle del

ignoti contro volti noti. In Veneto l'ex ministro delle Finanze e presidente del Pri, candi-



Raffaele Bertoni e sotto, Carmelo Porcu

Mario Sayadi

Anche Ambra commenta le elezioni

«Scalfari piange»: dopo aver scatenato un putiferio in campagna elettorale per aver detto che satana è del Pds, oggi Ambra Angiolioni, 16 anni ad aprile, conduttrice di «Non è la Rai», si vendica. Lo fa a modo suo: «Lo sai che oggi Scalfari piange?» ha chiesto a una sua giovane collega della trasmissione Fininvest dopo un messaggio promozionale. «Sì, oggi Scalfari piange e anche Mino Fucillo. Sono uno sulla spalla dell'altro, ed uno che dice all'altro "non ti preoccupare passerà"». Ma Ambra dice di no: «Non è vero», ha rassicurato rivolgendosi all'altra ragazza ed al suo pubblico. Quindi è passata alla domanda fatidica: «Dimmi, per chi hai votato, dimmelo, dai, oggi si può dire», ha detto ancora alla giovane spalla, una ragazza dai lineamenti esotici. Quest'ultima esitava. «Ma hai votato?». No, non aveva votato. «Ah, perché sei minorene, vero?». Non è vero, la giovane orientale è maggiorenne. Ed anche cittadina italiana. «E allora per chi hai votato?». «Per nessuno». Momento di imbarazzo. «E chi è questo nessuno? Forse è Polifemo!», ha commentato Ambra dimostrando che la scuola che frequenta nei ritagli di tempo certo non è un liceo classico.

Sotto esame i look del politici

Vincitori e vinti, dopo il verdetto degli elettori, vengono giudicati non più sui programmi ma sullo stile. «La sinistra di Occhetto ha perso un'occasione per fare autocritica per come aveva condotto la battaglia elettorale - afferma Stefano Zecchi, professore di estetica all'università di Milano - Mi è parso più serio Cossutta, e di grande dignità politica, nell'ammettere gli errori e nel credere nella possibilità di ripararli». Nel voto di Occhetto traspariva tutta l'ammarezza per un politico di lunga scuola nel vedere il suo partito ridotto ai minimi termini - continua Zecchi, che è tra gli ospiti fissi del salotto di Maurizio Costanzo - Quanto a Berlusconi, è un vero sovrastatore di regole. Ha fatto così nel calcio, nell'editoria, nella politica, vincendo su tutti i fronti. Bisogna vedere se con il tempo sarà capace di quelle mediazioni che vengono richieste ad un uomo politico.

Aldo Biasi, pubblicitario di fama, autore della campagna per la nuova Fiat 500, ha localizzato immediatamente in tv lo stile diverso adottato da vecchi e nuovi leader. «Un esempio - dice Biasi - Occhetto, secondo tradizione, è sceso tra i giornalisti, ha risposto ai microfoni delle televisioni. Berlusconi è salito su un palco, ha parlato del suo programma, non ha risposto a nessuna domanda, ha ringraziato e se n'è andato. È un uso dei media totalmente diverso, Berlusconi ha dimostrato di essere più bravo nell'utilizzarli». Fini è sembrato a Biasi «molto lucido, preciso, contenuto, in contrapposizione a Bossi che invece era «depresso e notevolmente infastidito». «Mi hanno colpito inoltre due cose - nota ancora Biasi - il senso di parte della Rai nell'esame dei risultati del voto e la sorprendente prontezza di Santoro nel cogliere i nuovi venti. È apparso infatti insolitamente morbido e obiettivo».

La sorpresa degli italiani all'estero

È stata una sorpresa, ma un cambiamento ci voleva. Ora speriamo che prevalga il buonsenso, e che come si fa qui in America vincitori e vinti lavorino insieme per il bene del paese. E che il nuovo parlamento ci dia quanto ci è stato negato finora: il voto all'estero». Pino Cicala, italiano a Washington dove dirige «Antenna Italia», emittente televisiva che ogni sabato trasmette notizie e canzoni dall'Italia, ha commentato così l'esito delle elezioni in Italia interpretando il sentimento prevalente oggi nelle Little Italy d'America. A Brooklyn, nel New Jersey, in Connecticut e in Canada, dove gli italiani sono non soltanto lontani ma spesso poco informati, la campagna elettorale appena conclusa è stata seguita infatti con interesse ma anche con distacco, probabile causa il risentimento nato dalla clamorosa bocciatura del novembre scorso in senato del decreto legge per il voto all'estero.